

Introduzione allo studio delle religioni Lez.1 22/09/2021

Nasciamo e viviamo in un mondo permeato di **religiosità e spiritualità**, benché ormai viviamo in un mondo **secolarizzato**.

Secolarizzato: da *seculum*, che in latino significa mondo, laicizzare, rendere una società laica, vivere in un mondo secolarizzato, in una società secolarizzata, vuol dire vivere in una società che ormai ha scisso il discorso stato-chiesa, ha scisso il discorso spirituale-quotidiano, ha scisso il discorso sacro-profano.

Noi viviamo in un **“mondo profano”**, cioè in un mondo in cui la religione non permea più in maniera decisiva l'apparato sociale, le istituzioni. I paesi islamici per es. non sono del tutto secolarizzati, noi abbiamo vissuto il primo momento di secolarizzazione con la nascita degli stati moderni.

Con la nascita degli stati moderni ci si è posto il problema di scindere i poteri e, quindi le possibilità di intervento tra stato e Chiesa. Il discorso tra stato e Chiesa parte dal medio-evo. Cosa significa questo? Ovviamente prima, e parliamo per le religioni cosiddette **politeistiche**, per i sistemi politeistici, stato uguale polis, dal greco classico, le cosiddette città stato, stato e religione, polis e religione erano una cosa sola tanto che si parlava di **polis religio**, religione della polis e le pratiche religiose, informavano, plasmavano, condizionavano l'andamento sociale della città. Tutto era scandito da tempi religiosi, credenze religiose, pratiche religiose. Per credenze religiose si intendono riti e feste.

Ora noi viviamo nella società secolarizzata, ma sappiamo bene che cos'è la religione, naturalmente a scuola non si fa religione come disciplina. Facciamo una distinzione tra il plurale e il singolare delle parole. Il concetto di religione è un concetto molto complesso in quanto è fortemente radicato in maniera inconscia e anche subliminale, nelle nostre coscienze e nella nostra esperienza di vita e, quindi andiamo ad affrontare qualcosa che siamo convinti di saper cos'è. Per questo l'andiamo ad affrontare con strumenti diversi, diciamo scientifici o comunque con strumenti che ci diano uno sguardo sul fenomeno in generale. La prima cosa da fare è definire l'oggetto di questa disciplina, quindi dobbiamo farci la domanda chiave che hanno portato all'istituzione delle cattedre che studiano la religione. Ci domandiamo, quindi **che cos'è la religione?** La religione nasce per dare risposte ai grandi quesiti che l'uomo si pone, soprattutto sulla morte, cerca di rispondere alle domande fondamentali che l'uomo si pone fin dalla sua nascita. Bisogna pensare che da quando l'uomo nasce, ovviamente ci riferiamo da quando l'uomo è nato, sia noi con la nostra esperienza soggettiva quando veniamo alla luce, sia quando è venuto alla luce il genere umano, i problemi fondamentali sono stati due: da dove sono venuto, perché mi trovo in un determinato ambiente e, soprattutto perché questo percorso in un determinato momento finisce? **Nascita e morte** sono due problemi chiave dell'essere umano, l'unica disciplina che cerca di dare risposta a questi problemi è la religione. Anche se qualcuno potrà dire che è invece la filosofia a dare risposta, infatti i primi studi su Dio nascono in ambito filosofico, prima di diventare appannaggio dell'antropologia. La filosofia è già però una forma intellettuale, intellettualizzata di ragionamento intorno alle cose. La religione, invece è **innata**, è **istintiva**, è la necessità o la spinta che abbiamo a porci delle domande e a darci delle risposte a prescindere dal nostro livello di razionalizzazione, a

prescindere dal nostro livello di intellettualizzazione. Questo tipo di definizione è un input che rientra già in quello che è in uno degli ultimi approcci alla disciplina che saranno affrontati alla fine, quello **cognitivo evoluzionistico**. Questa prima definizione riguarda l'evoluzione del genere umano, del suo sviluppo cognitivo, chiaramente il problema è stato affrontato a monte in tanti altri modi prima di arrivare alla rivoluzione del cosiddetto cognitivismo e delle cosiddette neuroscienze.

Il problema della religione è che si tratta di una materia eterea, impalpabile che prevede come presupposto l'esistenza di un ente creatore? Dio? La risposta a domande che a livello scientifico non abbiamo risposte. Sulla nascita sì, ma sulla morte o sul post mortem no, anche se vedremo che già il post mortem è un problema che non riguarda tutti i sistemi religiosi, la morte e la spiegazione del perché moriamo è un problema che riguarda l'uomo, in quanto essere umano, in quanto specie animali, stiamo parlando in termini biologici, quindi evoluzionistico. Il problema del post mortem, ad es molte società politeiste non ce l'hanno. **Il problema del post mortem** nasce con la prospettiva teleologica o soteriologica, prospettiva aperta dai cosiddetti monoteismi abramitici. Teleologico, composto dal greco telos, e logos discorso. Quindi **discorso sulla fine**, sullo scopo della fine, cioè una prospettiva finalizzata ad uno scopo. Chiederci perché moriamo e visualizzare, concepire, creare un post mortem, per dare significato alla nostra fine, inteso come limite ultimo della nostra vita, significa creare una prospettiva, uno scopo, cioè un fine alla nostra vita, e quindi è nell'immaginarsi un post mortem dove la nostra vita acquista uno scopo.

Questa è una prospettiva, ma per es. per chi viene dal mondo classico, per i politeismi, per le strutture religiose basate su un altro impianto di credenze, dove non esiste l'ente creatore, il Dio supremo e unico dei monoteismi, ma esiste un pantheon divino, cioè un corpus di dei che non hanno creato gli uomini, gli uomini già sono. Quindi uno non c'è il problema della creazione, due non c'è dunque il problema della nascita, delle origini dell'umanità, tre non c'è il problema del post mortem. Il cambiamento assiale di prospettiva tra politeismi e monoteismi riguarda il **tempo**, che è il secondo problema dell'essere umano. L'altro tema chiave riguarda quindi la temporalità.

Nasciamo, moriamo, viviamo in un tempo X, ovvero sia per un tempo limitato. Altro tema chiave o gli altri sub temi chiave, del discorso religioso, riguardano la **temporalità**, tanto è vero che nel discorso relativo alla religione, il problema riguarda la temporalità e la spiritualità, la coppia di opposti. la **spiritualità** in genere tutto ciò che ha a che fare con lo spirito è opposto alla temporalità, intesa come materia, tutto ciò che ha una vita e che quindi è destinato ad essere e a non essere più.

Perché i politeismi non hanno il problema delle origini e del post mortem? Perché hanno una visione temporale diversa, hanno una **visione del tempo ciclica**, dove al centro del cerchio il punto nascita coincide con il punto di morte. I monoteismi si basano invece su una **visione del tempo lineare**, cioè che va dal punto A al punto B, dove il momento della nascita e della morte non coincidono.

La visione per tempo ciclico ci consente di immaginare una struttura in cui dalla morte si rigenera la vita, quindi la morte non è più, un momento ultimativo finale, ma un momento ultimativo iniziale. Per i politeismi questa visione circolare del tempo, permette di impostare discorsi religiosi sui cosiddetti cicli di morte e rinascita, come l'orfismo, così come impronta tutto un ritualismo sociale dove i riti di iniziazione, che hanno a che fare con le varie classi sociali e scandiscono i vari tempi topici della vita dell'individuo, quello più noto è il rito del passaggio, i riti di transizione. Il

tempo ciclico dei politeismi non presuppone la reincarnazione che invece presuppone l'anima che esce dal corpo e poi si reincarna che è un concetto comune ai politeismi antichi, per es. l'orfismo, infatti il grande dibattito è quanto il primo cristianesimo abbia tratto dall'orfismo, qui sarebbe Platone che è stato studiato dai primi Padri della Chiesa che hanno determinato alcuni impulsi sull'onda anche di quello che venivano dalla tradizione orfica. E' un discorso complesso, la verità è che prima di arrivare agli orfici, quello che manca ai politeismi è il concetto dell'anima reincarnata, "il sema soma platonico", il corpo tomba dell'anima. Sono gli orfici che hanno introdotto per primi quello che manca ai politeismi cioè il concetto dell'**anima reincarnata**, per loro non esiste scissione tra corpo e anima, l'altro grande tema dei monoteismi: l'anima.

La religione nasce perché noi abbiamo bisogno di capire che cos'è l'anima, di dare un significato all'anima, di riconoscere le funzioni dell'anima, il ruolo dell'anima. Nasce, cioè perché abbiamo creato il concetto di anima. Per come è impostato il discorso si tenga presente che si parte sempre dall'uomo, dal processo di costruzione, creazione umana. Arriveremo a capire anche questo, a capire qual' è il discorso tra religione intesa come prodotto storico e religione intesa come fenomeno umano.

Quando si dice creare l'anima sto esprimendo il mio punto di vista e cioè che l'anima è una creazione umana, ma chiaramente vista dall'interno del sistema religioso di riferimento, l'anima non è una creazione umana ma divina, è una creazione divina.

I politeismi antichi non hanno il problema dell'anima, nei testi antichi di Omero ad es. si parla di **psuca**, cioè di soffio dell'anima, ma si riferisce all'ultimo respiro, il soffio ultimo che esala dal cadavere, quindi quando si aveva questo momento in cui si avvicinava al cadavere si vedeva che esalava l'ultimo respiro e poi la morte coincideva con l'assenza di respiro, con l'assenza di soffio vitale. Prima "psuche'?" che evolve in "**pneuma**", che sarà poi oggetto di sviluppo ulteriore.

L'orfismo era una setta, non una religione ufficiale della polis, lavoravano ai margini e portavano all'interno della città forme di pensiero che si discostavano dall'impostazione religiosa tradizionale, tanto è vero che sono stati perseguitati. Era un gruppo di persone elitari, con idee che si distaccano anche nella pratica, ad es. erano vegetariani e qui c'è tutto un discorso sotto, perché, il vegetarianesimo, che vieta di mangiare la carne, nella polis significava una sorta d'opposizione alle istituzioni, nego il consumo della carne per negare le opposizioni. La teoria che sta alla base della negazione del cibo carne è per gli orfici invece, quella che mangiare un animale significa compiere un atto di cannibalismo perché ovviamente nei cicli di morte e rinascita possiamo reincarnarci anche in un animale. Di conseguenza, che è anche un po' il discorso orientale per i politeismi antichi non si parla di reincarnazione, ma di incorporazione, tanto è vero che quella che si chiama **metempsirosi**, (ciò che riguarda lo spirito, l'anima) in realtà sarebbe meglio definirlo **metempsirosi**, (ciò che riguarda il corpo) cioè è una trasmigrazione delle anime nei corpi, noi non abbiamo questo concetto, noi non moriamo per rinascere in terra lucertola, topo, ecc. noi moriamo per risorgere in cielo, per risorgere nella vita nell'aldilà, tanto è vero che il problema era che la resurrezione dei corpi che è stato un grande problema teologico, perché il problema era: nasciamo in cielo con il nostro corpo? Cioè la materia nello spirito? Quindi sono forme successive di incorporazione, la reincarnazione presuppone la rinascita dei corpi, il nucleo iniziale è la rinascita dei corpi, i corpi torneranno in vita.

Nell'A.T., e questo è stato un oggetto di discussione chiave già nei primi padri della Chiesa, cioè ci sarà il giudizio universale, dopo la fine di esso, ovviamente se hai avuto una vita corretta ci sarà la resurrezione dei corpi che è un altro problema, perché se tu concepisci il tempo in modo lineare da un punto A ad un punto B, dopo non puoi tornare al tempo reale del punto A. Dopo puoi solo immaginare una temporalità fuori dal temporale, un'altra dimensione fuori dal mondo, in un altro mondo, fuori dal qui e ora, che riguarda, appunto un'altra dimensione quella del **mondo spirituale**. La nostra resurrezione in termini cristiani, significa una vita oltre la morte, in un altro tempo, in un'altra dimensione, in un altro spazio. Mentre, la reincarnazione presuppone che tu torni nello stesso mondo, sotto forme diverse, ma nello stesso mondo del qui e ora, quello che conosciamo, è la forma che cambia.

A livello di impostazione temporale questo è possibile a livello ciclico che possiamo osservare anche nelle forme più elementari, meno evolute: le piante. Tutto parte dall'osservazione dei cosiddetti cicli agrari, tu vedi che nello stesso punto, nello stesso luogo, se tu pianti un seme, butti l'acqua nasce un germoglio che cresce e diventa pianta, viene il fiore, poi il frutto, ma ad un certo punto il frutto cade è muore, la pianta muore, ma se aspetti un tot di tempo dallo stesso punto rinascerà un nuovo germoglio. La religione nasce come necessità di dare spiegazione all'osservazione dei fenomeni naturali, partendo dai più banali, come osservare qualcosa che sembra incomprensibile: perché una cosa mi nasce in primavera, mi muore in autunno e mi rinasce di nuovo in primavera? Se è possibile questo, questo vale anche per gli esseri umani.

Se andiamo a rintracciare, nei monoteismi, una divinità, un ente creatore, per i sistemi politeistici, un dio più importante degli altri, perché anche per questi è prevista tra la pluralità delle divinità una gerarchia, per cui c'è sempre una divinità creatrice, che sta sopra alla piramide, la storia ci ha portato a vedere che tutte le divinità all'apice del pantheon, così come il Dio unico dei monoteismi, hanno le stesse caratteristiche: sono **dei del cielo**. Quale è la loro funzione? È principalmente **urania** perché il primo fenomeno osservato e analizzato in maniera più o meno razionale e cosciente è che partendo sempre dal ciclo agrario, il principio che irriga la terra la rende fertile. Qual'è il primo elemento che irriga la terra? È la pioggia, che viene dal cielo, quindi sono dei della pioggia, quindi viene dal cielo.

Abbiamo parlato dell'oggetto che ci porterà a distinguere **religione da religioni**, studio delle religioni, studio della religione, storia delle religioni, storia delle religioni. Singolare e plurale sono fondamentali. Lo stesso manuale che c'è in programma, che riguarda le scienze, quello di Filoramo, aveva una prima edizione che si chiamava scienze delle religioni, quindi partiva dal plurale ed è arrivato al singolare, ovviamente ha un significato.

Come si utilizzano i testi di studio? La cosa fondamentale è partire dai titoli, l'autore, bisogna andare a vedere la biografia dell'autore, è fondamentale sapere chi scrive perché ovviamente è condizionato dalle proprie idee, dal proprio metodo, dal proprio approccio alla materia d'indagine. Nel titolo c'è l'argomento del volume, la cosa più difficile da dare ad un testo è il titolo perché in esso deve essere concentrato l'oggetto della vostra ricerca, il metodo utilizzato e possibilmente anche le conclusioni a cui si arriva. Questo manuale è intitolato scienze della religione, capiremo perché presuppone un approccio diverso, perché scienze è l'approccio più innovativo. Viriamo sempre di più verso un approccio alla disciplina quanto più possibile scientifico. Scienze è un termine volutamente usato perché arriva agli ultimi sviluppi nelle neuroscienze, in cui si parla di

brain e religion, mentre prima si parlava di come la religione era un prodotto mentale, adesso si parla di brain religion, cioè cervello e religione, cioè come all'interno del nostro sistema cerebrale, dove viene, qual è la celletta dove viene creata e sviluppata la nozione di Dio, la nozione di post morte, la nozione di anima, esattamente come si fa per altri temi umani, ad es attraverso test da laboratorio che rivela le onde cerebrali e a determinate domande poste al soggetto analizzato, vede dove si annida, tra le varie aree celebrare la produzione di onde cerebrali e quindi in quale emisfero si sviluppa, si verifica maggiore attività celebrare ad alcune domande come ad es credi in Dio? Che cos'è Dio? Che cos'è la religione? Mentre vengono poste le domande si produce un'attività cerebrale, di che tipo di attività si tratta? È quella localizzata nell'emisfero sinistro, che è quello del pensiero immaginario.

Una delle cose che è stata rivelata è che il pensiero religioso rientra nell'area del **pensiero immaginario**. Infatti, le risposte che diamo alle domande, di cui sopra, sono le stesse risposte che daremo ad es. alla paura del buio, che è uguale alla paura della morte, i meccanismi cerebrali rispondono allo stesso modo, sono paure che nascono allo stesso modo, hanno la stessa origine: immaginifica. Per i bambini, a 4 anni si sviluppa il pensiero immaginario, quello cosiddetto magico o immaginifico, cioè quello per il quale fino a tre anni e mezzo, ad es., se senti un rumore alle tue spalle non hai paura, se vedi un cane grosso non hai paura. Dai 4,5 anni e mezzo, anche se non hai traumi, perché spesso si dice che le paure vengono dai traumi, no non tutte, non quelle fondamentali, a partire da quell'età si sviluppa la paura, perché si comincia a dare una spiegazione dei fenomeni che ci porta a vedere cose che non hanno una spiegazione fisica, ma cominciamo ad immaginare cose dietro all'apparente realtà delle cose: il buio ci fa paura, ad es., non perché non si vede nulla, ma perché immaginiamo che dentro al buio ci sia qualcosa e noi abbiamo la predisposizione ad immaginare che nel buio ci sia qualcosa, non perché realmente ci sia. Gli animali non hanno questo problema perché non si pongono domande, noi ci immaginiamo cose inesistenti dietro al buio, ce lo figuriamo letteralmente, in un testo di antropologia si parla proprio di "figure dell'umano", noi ci figuriamo cose e quello che ci distingue, probabilmente dagli altri esseri viventi, animali è la capacità di figurazione che è elevatissima e così come nasce nel bambino, con l'uomo, così è nata all'origine dell'essere umano.

Il discorso si chiama **evoluzionistico cognitivo** perché così come, partendo dalla psicologia, dal cognitivismo applicato nell'età evolutiva al bambino, andando a vedere come dietro alla paura del buio si nasconde la figurazione di entità mostruose nascoste nel buio, dietro per es., la paura di un animale grosso si nasconde la comprensione che qualcosa di piu' grande di te può rappresentare una minaccia, semplicemente perché è piu' grande di te, ti può sopraffare, a quei denti aguzzi che tu non hai, ti può mordere, ha degli artigli ti può graffiare a prescindere se tu abbia fatto o no esperienza dei denti, degli artigli ecc. dell'animale. Non c'è bisogno, ad es., che il gatto ti aggredisca, che il cane ti morda per averne paura. Allo stesso modo i principi della psicologia dell'età evolutiva sono stati applicati negli studi cognitivi, allo sviluppo di qualsiasi altro fenomeno umano. Negli studi cognitivi la religione è definita fenomeno umano, quindi anche la religione, il pensiero religioso, rientra in questo discorso, così come ci figuriamo esseri dentro al buio, così ci figuriamo esseri ab-origine.

A cosa serve il pensiero immaginario? Perché sviluppiamo questo tipo di pensiero? Perché come sapevano bene le società antiche, l'uomo tra tutte le bestie viventi è quello piu' spoglio, privo di armi, inerme, è quello che venuto alla nascita si è dovuto dare da fare per crearsi un proprio

equipaggiamento di sopravvivenza, che è costituito in primis da armi, tanto è vero che i primi resti sono punte di frecce rudimentali, che servivano ad uccidere i grandi animali, della loro carne ci si nutriva, della loro pelle ci si copriva. Armi ed utensili per mangiare e poi via via, noi siamo nati tendenzialmente sprovvisti di armi di difesa e di mezzi di sostentamento. Essendo così inermi abbiamo dovuto sviluppare una particolare attenzione all'ambiente circostante. L'attenzione, appunto si è focalizzata nello sviluppo di questo pensiero immaginifico, l'esempio da cui sono partiti i nuovi evolucionisti, i nuovi evolucionisti cognitivi delle religioni, l'esempio classico è: l'esser umano, rispetto agli altri animale era talmente inerme che camminare nella foresta e sentire un fruscio alle proprie spalle, è stato piu' facile interpretarlo, piu' che come un semplice rumore del vento che sposta una foglia, come farebbe qualsiasi altro animale, noi l'abbiamo interpretato come il pericolo alle nostre spalle, noi ci siamo immaginati pericoli alle nostre spalle dietro il piu' semplice e banale fenomeno naturale, perché? Per la **protezione della specie**, per proteggerci, per questo il discorso è evolucionistico perché risponde alle leggi dell'evoluzione della specie. Il nostro affinare il pensiero immaginifico ci è servito a proteggere la specie è stato paradossalmente piu' semplice attribuire al rumore del fruscio di foglie, dietro di noi, in una giornata di vento, un essere mostruoso, piuttosto che il vento che spostava la foglia, ma ci è servito per sopravvivere.

La paura non è mai un'arma a doppio taglio, bisogna avere paura perché ci permette di affinare il ragionamento, se non si ha paura non si affrontano le cose in un certo modo, non si sviluppa il raziocinio, è la paura il primo motore che ci mette davanti ai nostri limiti. Avere paura significa, in primo luogo, sapere che una situazione non si può affrontare, in secondo luogo però bisogna trovare la soluzione per affrontarla e questo mette davanti a delle possibilità, attiva il cervello.

Purtroppo, oggi nel cercare di proteggere i bambini non si raccontano piu' le favole, i racconti popolari che erano così truculenti: pollicino muore mangiato, la piccola fiammiferaia muore di freddo, muoiono tutti, muoiono sempre, sono favole a fine nero. La tradizione favolistica con il lieto fine è un'invenzione relativamente recente. Per questo parlo di **tradizione favolistica orale**, di nuclei che si tramandano di generazione in generazione che sono più antichi rispetto a scritti ex-novo. Oggi si scrivono favole nuove e tendenzialmente finiscono a lieto fine, le favole antiche, innanzitutto erano molto più vicine, come nuclei tematici, come segmenti narrativi, come pensiero e quindi sviluppo del pensiero, ai miti. Rispecchiavano la struttura basata su stati di passaggio, sulla transizione della vita dell'individuo. Le favole vecchie parlano sempre di un eroe, di un protagonista che deve affrontare una serie di prove per arrivare alla conclusione che tendenzialmente può essere anche a lieto fine, questa è la struttura dei riti di passaggio o riti di transizione di stati, esattamente quello che troviamo nei miti antichi e nelle forme rituali delle cosiddette società primitive. La cosiddetta favolistica era basata sulle prove, dove hai degli aiutanti ecc., quindi sono racconti di formazione, le prove da superare sono ostacoli che generano paura, il discorso ancora una volta è interfacciarsi con la propria paura e trovare il modo di superarla perché è questo che ci ha fatto evolvere. Avevamo paura dei mammoth per es., e ne avevamo paura a ragione dovuta perché non avevamo gli strumenti per affrontarli, però in qualche modo dovevamo sopravvivere, allora cosa abbiamo fatto? Abbiamo imparato a costruire gli strumenti per affrontarli. Gli animali non costruiscono strumenti, sono dotati di strumenti, il mito di Prometeo dice proprio questo: il leone aveva gli artigli, la tartaruga aveva la corazza, un altro animale aveva i denti affilati, il camaleonte aveva la possibilità di mimetizzarsi, l'uomo non aveva niente. Dovremmo essere estinti

da secoli, è la nostra paura che ha fatto sviluppare la capacità di ragionamento, che ha affinato questa capacità, mettendoci in condizioni di trovare soluzioni abili a situazioni impossibili. Il problema è trovare soluzioni ingegnose a problemi apparentemente impossibili.

Un altro elemento chiave dei discorsi religiosi antichi, politeistici, come monoteistici è la figura del **trickster** (Nella mitologia, nella religione e nello studio del folklore il trickster (traducibile approssimativamente con "imbrogliatore" o "truffatore", è un personaggio, uomo, donna o animale antropomorfo, vorace, abile nell'inganno e caratterizzato da una condotta amorale, al di fuori delle regole convenzionali), nella religione esiste l'imbrogliatore divino, cioè colui che aiuta, proprio come nella più tradizionale delle favole, il protagonista, attuale essere umano, a risolvere una situazione di impasse, una situazione di pericolo, di difficoltà. In che modo? Tipicamente imbrogliando gli dei, è una figura di mediatore il trickster, è l'antagonista del dio, ma in qualche modo è un opposto complementare è quasi un alter ego, nel senso che noi partiamo da una difficoltà iniziale alla quale qualcuno ci dà una mano a risolverla, contravvenendo alla situazione iniziale che viene definita ordine, creando un caos, un disordine perché in qualche modo smuovi la situazione che è una situazione A, che ha bisogno di essere modificata perché altrimenti non superiamo una difficoltà. Una volta che si va a modificare una situazione si crea scompiglio, si crea un momento necessario di disordine da cui però deriva il ripristino necessario dell'ordine, **l'ordine nuovo**. La figura del trickster che in questo caso è la figura del disordine, quello che ti scompiglia le carte in tavola, serve proprio ad innescare il processo da cui tornerà il nuovo ordine delle cose, che nel linguaggio mitico è l'ordine attuale delle cose, è l'ordine in cui l'essere umano vive. Questo punto è alla base delle teogonie mitiche, delle narrazioni mitiche, dei momenti cosmogonici che servono, appunto a spiegare l'origine del mondo.

La figura del trickster la troviamo tanto nei politeismi antichi, dove è svolta da Prometeo, l'eroe per eccellenza civilizzatore, quello che aiuta gli uomini a diventare tale. Prometeo crea un momento di scompiglio e da quel momento uomini e dei vivranno separati, non sarà più come prima quando uomini e dei vivevano insieme, mangiavano insieme, nessuno moriva ecc. dal momento in cui Prometeo ruba il fuoco avviene la separazione e gli uomini non condividono più la stessa sorte degli dei dell'olimpico e diventano mortali, ma Prometeo donerà all'uomo anche il fuoco permettendogli di cuocere la carne permettendo all'uomo di passare ad uno stato di civilizzazione maggiore.

Nell' A.T. testamento la figura del trickster è quella di satana, del serpente ingannatore che non a caso è ingannatore ed è il più intelligente del creato. Ancora una volta una questione di "**fronesis**", cioè la qualità che distingue il serpente del paradiso, dell'eden, è il più intelligente, la fronesis è una forma di intelligenza astuta, di intelligenza che è capace di trovare soluzioni ingegnose in situazioni impossibili, un'intelligenza, se vogliamo, anche pratica, pragmatica, l'importante è capire che dobbiamo avere, non solo un'intelligenza intellettuale che ci permette di affrontare le cose in maniera concreta, non a caso nel discorso del vetero testamentario, il serpente è il più intelligente degli animali, il più astuto, è quello però induce in tentazione e dunque genera il caos. Dalla fase iniziale in cui l'uomo e la donna vivono in questa sorta di eden, liberi dalla paura della morte, con il peccato originario di Eva l'uomo e la donna si ritroveranno nudi, cioè inermi, esattamente come l'uomo del mito prometeico, catapultati in una situazione altra in cui non godranno più dei benefici concessigli ad origine, alla nascita.

Poi c'è il discorso dell'**inganno** a Dio. Tornando alla classificazione degli dei del pantheon a quella del Dio dei monoteismi come quelli che hanno la funzione accomodante urania, quindi dei del cielo, la seconda funzione che accomuna tanto gli dei politeistici che stanno all'apice della gerarchia, tanto il dio unico dei monoteismi è **l'onniscienza**.

Tre sono le funzioni accumulanti delle divinità: la funzione **urania**, cioè stanno nel cielo e hanno a che fare con tutti i fenomeni legati ad esso, poi **l'onniscienza e la capacità di giudizio**, cioè di dare delle punizioni. Dunque, tanto lo Zeus ingannato da Prometeo, quanto il Dio, rispetto al quale il serpente induce in tentazione l'uomo, in quel caso non induce direttamente in tentazione Dio, anche perché non può farlo, qui si parla di un Dio diverso rispetto a quelli del politeismo, non antropomorfizzato come quelli politeisti, è difficile interfacciarsi con Dio, però attenzione il serpente induce in tentazione anche Gesù nel deserto, cioè la forma incarnata del dio umano, del Cristo in terra, allora ha la possibilità di ingannare l'uomo e Dio nella sua forma umana, e tuttavia tanto Zeus, quanto Gesù, il dio incarnato, fatto uomo, possiedono l'onniscienza. Gesù anche fatto uomo possiede l'onniscienza del padre, Zeus è onnisciente.

Esiodo e Platone, che riprende il mito di Prometeo, del suo inganno dicono; Esiodo dice che Prometeo prende il bue, lo uccide e ne spartisce le carni, da cui deriverà la disuguaglianza tra gli uomini e gli dei, perché uccidendo il bue offende Zeus, ma fa di più perché ne divide le carni, l'inganno è che nasconde le ossa nel grasso e il resto dall'altra parte e chiede a Zeus, di scegliere una parte per se e una per gli uomini. Le ossa nascoste nel grasso, il grasso è più bello da vedere magari è più saporito della carne, ma non è nutriente, dentro poi ci sono le ossa, che non servono al nutrimento. Zeus cadendo nell'inganno sceglie la parte più appetibile ma meno nutriente, le ossa nel grasso, mentre l'uomo si prende la parte più nutriente. Ma Zeus che tutto sa, e Platone lo dice bene, conoscendo l'inganno compie la scelta, il dio compie una scelta in maniera consapevole anche quando è ingannato perché sa. Quindi Prometeo è colui che ha compiuto l'azione di trarre in inganno Zeus creando scompenso tra le parti: uomini-dei, ma è Zeus che compie la scelta, scegliendo per gli immortali le ossa nascoste nel grasso, cioè la parte non nutriente, ma come scrive Platone, imperitura e immortale, ecco perché loro restano immortali. Le ossa sono la parte che dura di più di un animale ma non servono al sostentamento umano, la carne è la parte nutriente e va agli uomini, ma la carne dopo due ore fuori dal frigorifero va in putrefazione, annerisce, ed ecco perché l'uomo diventa mortale.

Un altro termine chiave, non a caso si dice siamo ciò che mangiamo, è il tema dell'**alimentazione** legato al discorso religioso. Per concludere, dio stessa cosa, nell'eden Dio parla di un albero della conoscenza, e Dio dice ad Adamo ed Eva di non mangiarne i frutti ed è per questo che il serpente riesce ad ingannare l'uomo, gli dice di mangiarne perché era l'albero proibito, noi ancora una volta se non analizziamo con la lente del pensiero cognitivo, non capiamo. Noi siamo predisposti a fare quello che ci viene proibito, la **curiositas**, la molla che spinge l'uomo è la curiosità, tutto ciò che ci viene impedito di conoscere ci crea disagio, ci dà la spinta in più per andare a vedere di cosa si tratta, anche lì il serpente che fa l'imbroglio è il serpente, ma ancora una volta chi proibisce di mangiare? È Dio. Ancora una volta nell'ordine, su un piano teorico di un discorso sulla genesi o sulle origini, o delle cosmogonie religiose, c'è una situazione prima e dopo della quale, c'è una situazione di partenza, ma il dio mette in condizione di ribaltare questa situazione di partenza, c'è qualcosa o qualcuno che innesca il processo di trasformazione per cui da un ordine iniziale, che

non a caso si dice cosmo in greco, si verifica il momento di caos, di disordine che porterà però all'ordine nuovo, attuale.

Le teogonie, le genesi, i miti ecc., sono racconti che costruiamo per dare significato alla nostra esistenza, le nostre origini, perché siamo al mondo? Perché siamo qui? Per dare una spiegazione all'origine dell'hic et nunc, per arrivare all'origine nell'hic et nunc, ovviamente dobbiamo arrivare al nuovo cosmo, al nuovo ordine che nasce sempre in opposizione ad un ordine pre-esistente, c'è un ordine che viene messo in crisi dal quale si genera un ordine nuovo, lo schema narrativo è sempre lo stesso.

Questa è la grandezza, per quante culture possiamo avere, per quante situazioni politiche, economiche, sociale, ecc., possiamo avere, ci sono degli **universali religiosi**, ci sono dei concetti che ritornano a seconda delle culture, uguali o in forme simili, o con strutture simili, questo è uno degli elementi su cui si fonda il cognitivismo applicato alle religioni.